

Black bloc, processo blindato

I 26 imputati rischiano un minimo di otto anni

Tra gli episodi all'attenzione dei giudici l'assalto al carcere di Marassi, il rogo di un mezzo dei carabinieri e gli scontri di via Tolemaide e piazza Alimonda. La presidenza del Consiglio e tre ministeri parte civile. Citati come testi Berlusconi e Fini

Genova. Meno uno. Inizia domani mattina alle 9 in punto, in un tribunale blindato, il processo ai 26 no-global accusati di devastazione e saccheggio per gli scontri al G8 del luglio 2001. Il processo delle polemiche, dello "strappo" politico nella giunta comunale, della blindatura del centro cittadino.

Gli imputati. I 26 manifestanti rinviati a giudizio sono tutti italiani. Nessuno dei *black bloc* stranieri è stato identificato. Secondo l'accusa, agirono senza un disegno preciso e preordinato. Formarono quello che fu definito il *red bloc*, il "blocco rosso". Che si coagulò sul campo aggregando anarco-insurrezionalisti, i Disobbedienti e le Tute Bianche dei centri sociali veneti, cani sciolti, violenti da stadio. Persino un pregiudicato comune "riconvertito", a suo dire, alla politica.

Gli episodi contestati. L'assalto al carcere di Marassi, la devastazione e il rogo di un blindato dei carabinieri in corso Torino, gli assalti a banche, autosaloni, negozi, caserme; gli scontri in via Tolemaide e in piazza Alimonda, durante i quali perse la vita Carlo Giuliani, il 20 luglio 2001.

Le parti lese. Quattrocento i danneggiati dalle devastazioni che fecero da contraltare al vertice dei Grandi. Delle parti lese citate dai pm, però, la gran parte sono state depennate. E' stato così scongiurato il rischio del trasferimento del processo a Torino, che sarebbe scattato automaticamente perché tra le "vittime" (ebbe l'auto danneggiata) c'era un magistrato genovese, il gip Vincenzo Papillo.

I magistrati. A rappresentare l'accusa saranno i pm Anna Caneva e Andrea Canciani, titolari dell'inchiesta che è stata coordinata dal procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino.

I difensori. Alcuni di loro invocheranno la legge Cirami, che prevede il trasferimento dei processi per "legittimo sospetto"; altri solleveranno già oggi l'eccezione di incostituzionalità della norma di legge sulla devastazione e saccheggio. Pena minima: otto anni di reclusione.

I testimoni. La difesa ha inoltre presentato un elenco di una cinquantina di testi. In particolare gli avvocati Mirko Mazzali e Fabio Taddei hanno chiesto che vengano sentiti il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, il vicepresidente Gianfranco Fini. Il

députato Filippo Ascierio (An), il sindaco di Genova Giuseppe Pericu, i parlamentari presenti alle manifestazioni, l'allora procuratore capo Francesco Meloni e i funzionari di polizia che ordinarono la carica in via Tolemaide, tra cui il dirigente del commissariato Centro, Angelo Gaggiano.

Le parti civili. Nel processo si sono già costituiti parte civile la

presidenza del Consiglio e tre ministeri (Interno, Difesa e Giustizia), assistiti dagli avvocati dello Stato Ernesto de Napoli e Gianmario Rocchitta. La presidenza del Consiglio sostiene di aver subito «un grave danno non patrimoniale all'immagine del Paese nei confronti dell'intera comunità internazionale».

Parte civile si costituirà anche il Comune di Genova, assistito dall'avvocato Giovanni Salvarezza. Mario Placanica, il carabiniere prosciolto dall'accusa di omicidio per la morte di Carlo Giuliani, non ha ancora sciolto la riserva: deciderà all'ultimo istante se costituirsi contro gli assalitori della jeep in piazza Alimonda. In caso contrario, annuncia il suo avvocato Giuseppe Gallo, si avvarrà della facoltà di non rispondere «per farla definitivamente finita con speculazioni e polemiche».

Il palazzo blindato. L'aula in cui si svolgerà il processo sarà protetta dalle forze dell'ordine che, su disposizione della Procura, non lasceranno entrare più di un centinaio di persone e sarà accessibile da due varchi, uno riservato per le persone che hanno titolo e interesse processuale e per i giornalisti e l'altro destinato al pubblico. Sarà invece vietato l'ingresso di macchine fotografiche e telecamere. Ieri sera è stato raggiunto una sorta di accordo tra no global e Digos: se il *turn-over* potrà avvenire in condizioni di tranquillità, sarà concesso ai manifestanti di avvicinarsi in aula ogni tre quarti d'ora. E da Venezia è arrivata una sorta di appello alla non violenza da parte del leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti. «Per riattualizzare l'idea del comunismo - ha detto - bisogna passare attraverso una riforma della politica, come quella dell'azione non violenta».

Marco Menduni

UN MEZZO DEI CARABINIERI IN FIAMME



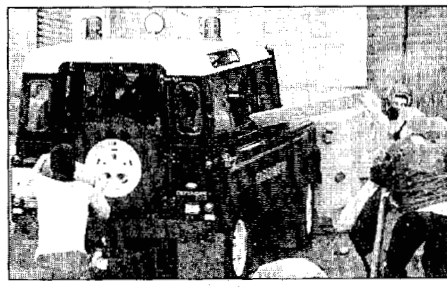
SCONTRI IN VIA TOLEMAIDE



ATTACCO AL CARCERE DI MARASSI



ASSALTO ALLA JEEP



Comincia domani il dibattito sui ventisei manifestanti accusati di saccheggi

G8, marcia sul processo

Rischiano 15 anni. Settecento poliziotti intorno al tribunale

Genova. Centro blindato, pesanti limitazioni al traffico in tutta l'area intorno al tribunale. Settecento poliziotti per vigilare sulla protesta no global, sul corteo e sul presidio davanti a palazzo di giustizia. Così Genova si prepara al processo che inizia domani ai ventisei *black bloc* italiani (cinque i genovesi) accusati di devastazione e saccheggio per gli scontri al G8 del luglio 2001. Rischiano da 8 a 15 anni di reclusione. «Una pena abnorme», attaccano gli avvocati del movimento, riuniti a convegno.

Un gesto di distensione: l'accordo tra Digos e rappresentanti del "movimento" permetterà il turn-over nell'aula del processo: ogni mezz'ora cento manifestanti entreranno e altrettanti usciranno. Stamattina a Tursi il faccia a faccia tra il sindaco Pericu e Giuliano Giuliani, il padre di Carlo, la vittima di piazza Alimonda. L'ultima mediazione per evitare

lo "strappo" con Rifondazione.

□ **Galiano, Caviglia e Menduni**
alle pagine 5 e 13